



Focus On

Islam & fumo

Prevenzione: un ruolo per l'Islam?

Nolita Pulerà, Kamal Chaouachi

Un quinto della popolazione mondiale è rappresentato da musulmani, la maggior parte dei quali vive in paesi dove la prevalenza dell'abitudine al fumo è alta o addirittura in crescita.¹ Tra i molti musulmani che vivono in Europa (circa 9.500.000) il tasso di fumatori è alto, soprattutto tra gli uomini, spesso superiore a quello della popolazione generale, fenomeno, questo, caratteristico di tutte le popolazioni di immigrati. In Italia vivono, ufficialmente, circa un milione di seguaci dell'Islam, il 30% dei quali si dichiara non praticante.²

I principi della legge Islamica prevedono che sia permesso tutto ciò che non è espressamente proibito: dal momento che non esistono specifici riferimenti al fumo di tabacco nei testi fondamentali quali il Corano e la Sunna (il tabacco è stato introdotto tra le popolazioni musulmane intorno al 1600, quindi circa mille anni dopo la stesura dei sacri testi), storicamente molti giuristi hanno considerato lecito il fumare.³ Nei paesi musulmani fumare rappresenta spesso un aspetto dell'ospitalità, e non offrire sigarette ad un ospite, o rifiutarle, è considerato scortese o addirittura offensivo. Con l'emergere di evidenze sui danni indotti dal fumo, tale abitudine, pur se considerata legale, è stata scoraggiata (*makrooh*). Negli anni recenti lo stato legale del fumare è stato ulteriormente modificato, tanto che autorevoli rappresentanti dell'Islam, per esempio della pre-

stigiosa Università egiziana Al-Azhar del Cairo, hanno emesso editti (*fatwa*) che dichiarano il fumare proibito (*haram*).⁴ È interessante capire le motivazioni che hanno indotto nel tempo le diverse interpretazioni della legge islamica nei confronti del fumo.

L'Islam rappresenta una tradizione sia spirituale che legale, che impatta fortemente sul pensiero e sui comportamenti del musulmano praticante. Espri-
mendo il concetto in poche parole, si può dire che l'elemento centrale di questa religione è quello di minimizzare il rischio di danneggiare l'individuo e la società e massimizzare le possibilità di benessere individuale e collettivo. Gli obiettivi religiosi sono quindi quelli di proteggere la vita, il benessere e la proprietà, conservare l'intelletto, preservare l'onore e l'integrità morale.^{5,6} L'Islam si appella a tre risorse fondamentali:

- il Corano, considerato la parola diretta di Dio;
- la Sunna, un insieme di comportamenti, azioni e atteggiamenti suggeriti dal profeta Maometto;



Mosque of Amr- Il Cairo (JL Gerome 1824-1904)



c) la Ijtihad, la legge della logica deduttiva, la quale, traendo risorse dalle due suddette fonti, consente agli studiosi e alle autorità competenti di esprimersi in merito alle novità e alle necessità di un mondo che modifica costantemente i suoi parametri. Questo giustifica l'evolutivezza e l'adattabilità della legge Islamica.

Le ragioni citate a supporto di una riclassificazione del fumo come proibito, sono in riferimento alla più generale proibizione di tutte le cose che provocano danno.⁷ Ad esempio, danno alla religione e al culto: "chiunque mangi aglio o cipolla, eviti noi e la nostra preghiera e rimanga a casa; gli angeli sono sicuramente infastiditi da ciò che infastidisce gli esseri umani". È ovvio che l'odore emanato dalla bocca di un fumatore possa essere fastidioso per chi gli è vicino. Danno al corpo: "Non uccidetevi... Non conducetevi alla distruzione... Nessun danno deve essere inflitto a se stessi e agli altri"; le evidenze scientifiche che il fumo provochi danni organici sono tali, che solo questo aspetto potrebbe essere sufficiente a renderlo proibito. Danno alla mente e alla forza di volontà: il fatto che la dipendenza da nicotina provochi craving alla sua sospensione e che fumando, l'individuo subisca gli effetti eccitanti della nicotina, contrasta con le indicazioni della parola di Dio, che incita al mantenimento del controllo dell'intelletto, della ragione e dei sensi. Danno alla proprietà: "Allah odia tre cose: le chiacchiere, l'elemosinare e sprepare il danaro". Un fumatore dissipa le sue ricchezze in cose che provocano danno e non benessere; "Non dissipare le tue risorse in modo stravagante: coloro che sperperano sono fratelli dei demoni". Nelle fatwa vengono portate queste ed altre ragioni a supporto della necessità di proibire il fumo, ma è da sottolineare che ciò non è ri-

ferito solo alle sigarette, bensì a tutto ciò che ha simili effetti, compreso l'uso delle pipe ad acqua (narghilé, shisha, ecc) tipiche dei paesi di cultura araba. Inoltre, tale interpretazione non è limitata solo al consumo del tabacco, ma anche all'offrirlo, stare con chi fuma o venderne i prodotti. In realtà gli esegeti della religione islamica ci dicono che non si tratta di una vera e propria proibizione bensì di una interpretazione (ijtihad) da parte delle autorità religiose (Al Azhar etc.). Infatti, come già detto, non esiste una chiara proibizione al fumo né nel Corano né nella Sunna.

Le stesse ragioni interpretative portate a sostegno della necessità di proibire il fumo, si applicano ugualmente, e anche con maggiore forza, a vari tipi di droghe, quali la marijuana e l'hashish, in quanto il tabacco è considerato come una sostanza che provoca una forma ebbrezza (enivrement). E il Corano è chiaro a questo riguardo condannando gli stati di ebbrezza, cioè l'individuo che fa del male a sé e alla società nel consumare droghe.

Purtroppo, come già sottolineato, l'abitudine al fumo nei paesi di cultura islamica è estremamente diffusa nonostante le precise indicazioni delle autorità legali e religiose.⁸ Questo può essere dovuto al fatto che fino a tempi relativamente recenti il fumo non era proibito, e che non tutti gli individui sono strettamente praticanti. Il motivo fondamentale, tuttavia, rimane la natura fortemente addittiva del tabacco. Tali paesi dovrebbero essere incoraggiati ad aderire alla Framework Convention on Tobacco Control-FCTC (a fine dicembre 2006 solo 14 paesi islamici avevano ratificato il trattato), in modo che legislazioni più rigide sulla pubblicità e restrizioni ambientali sull'uso del tabacco possano ridurre la possibilità di fu-

mare.⁹ Questo aspetto è particolarmente rilevante, considerando che i paesi in via di sviluppo sono attualmente targets dell'industria del tabacco che investe grossi capitali in strategie per acquisire più ampie fette di mercato.

Nel 1999 si è tenuto a Ginevra, al quartier generale dell'OMS, un Meeting sul tema "Tobacco and Religion",¹⁰ che ha valutato l'influenza della religione sulla salute pubblica come la nuova frontiera in fatto di cooperazione. La dimensione spirituale della salute e i valori etici ad essa connessi, così come il ruolo educativo che in alcune culture è proprio della religione stessa, potrebbero essere utilizzati per implementare corretti stili di vita. Ne è dimostrazione l'attuale iniziativa dell'Indonesian Smoking Control Foundation, definita "Safari Ramadhan". Si tratta di un discorso su "fumo o salute" tenuto in diverse scuole islamiche (madrasa) durante il mese di digiuno; per un musulmano questo è un periodo favorevole per la cessazione, in quanto è proibito fumare durante le ore del giorno.

In conclusione, le regole religiose da sole probabilmente hanno una limitata influenza sulla riduzione dell'abitudine al fumo. Tuttavia, queste possono essere utili se strategicamente incorporate in idonee campagne informative e nei programmi di supporto alla cessazione. ■

Nolita Pulerà

(centro.antifumo@nord.usl6.toscana.it)
Responsabile del "Centro per la Prevenzione e il Trattamento dei danni indotti da Fumo di Tabacco". UO. Pneumologia. Azienda USL6 - Livorno

Kamal Chaouachi

(kamcha@gmail.com)
Ricercatore in Antropologia e Tabaccologia - Parigi (Francia)

Bibliografia

1. GLOBALink. Tobacco control country profiles 2003. www.globalink.org/tccp/.
2. R. Gritti, M. Allam, "Islam. Italia", Guerini e Associati Ed, 2001.
3. Muhammad al-Jibaly "Smoking: a social poisoning". The Qu'ran and Sunnah Society, 1996. www.qss.org/articles/smoking.html.
4. WHO East Mediterranean Regional Office "Islamic ruling on smoking". Cairo: WHO East Mediterranean Regional Office, 2006.
5. AR Gatrad, A Sheikh. Medical ethics and Islam: principles and practice. Arch Dis Child 2001; 84:72-75.
6. AR Doi. Shariah: The Islamic Law .London: Ta Ha 1984: 2-84
7. A Hameed, MA Jalil, R Noreen, I Mughal, S Rauf. Role of Islam in prevention of smoking. J Ayub Med Coll Abbottabad 2002; 4(1): 23-25.
8. GN Radwan, E Israel, M El-Setouhi, F Abdel-
9. Aziz, N Mikhail, MK Mohamed. Impact of religious ruling (fatwa) on smoking. J Egypt Soc Parasitol 2003; 33:1087-1101.
9. N. Ghouri, M Atcha, A Sheikh. Influence of Islam on smoking among Muslims. BMJ 2006; 332: 291-294.
10. Tobacco Free initiative. Meeting on Tobacco and Religion. Geneva, Switzerland, 3May 1999. WHO/NCD/TFI/99.12